

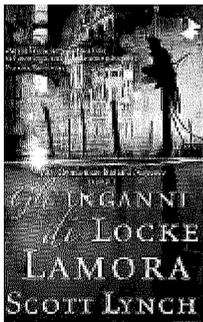
## UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATUZZI

Scott Lynch

## Gli inganni di Locke Lamora

Mondadori, 607 pp., 18 euro

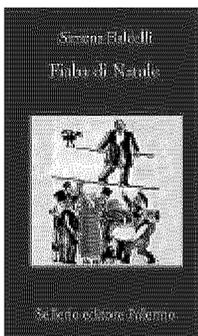


Tutto è al contempo padre e figlio, nella storia dei generi letterari. Già all'inizio del Novecento, dopo che il Romanticismo e il trionfo del romanzo avevano compreso anche il definirsi vero e proprio del fantasy contemporaneo, Leiber e Cabell avevano già fuso assieme le *quest* cavalleresche di Morris o l'epica muscolare di Howard con l'umorismo picaresco, raccontando strane coppie di guerrieri e ladri, fondendo alto e basso, mostrando le crepe dell'eroismo e la dedizione che si annida persino nel calcolo truffaldino, continuando a variare su quanto Cervantes aveva espresso col grande duo metaletterario composto dal proprio azzimato e melodrammatico cavaliere e scudiero pan-

Simona Baldelli

## Fiaba di Natale

Sellerio, 192 pp., 13 euro



Alla vigilia di un Natale così particolare, la storia dell'Uomo dell'aria che molti ricorderanno nell'autobiografia cinematografica di Philippe Petit e che l'autrice richiama in esergo, è quanto mai adatta per dar voce alle insicurezze e alle fragilità dell'animo umano. Una fiaba per i lettori più piccoli che dura giusto il tempo della traversata.

Il cavo d'acciaio sospeso dalla cro-

ciuto. Tale sensibilità (mai assente pure nei capolavori dell'*high-fantasy*) prosegue nei fatiscanti cerimoniali di Peake, nei ribaltamenti prospettici di Gaiman, nella cupezza cinica di Cook ed è uno degli elementi del successo mondiale del "Trono di Spade" di G. R. R. Martin, che nella vulgata resta il padre putativo più celebre del cosiddetto *grimdark*, il fantastico "brutto sporco e cattivo". I romanzi di Scott Lynch (di cui Mondadori ha pubblicato i tre volumi disponibili) sono tra i figli più riusciti e divertenti della cosiddetta prima generazione (la stessa di Abercrombie, Morgan, Lawrence), a sua volta già riferimento per le successive. Nelle parole dello stesso Lynch si era "nella seconda età oscura di Internet - il 2004 - facevo parte d'una comunità online che oggi purtroppo è parecchio, parecchio defunta. Era un forum di discussione per persone che ci andavano giù serie col *fantasy* - doppie sottolineature, punti esclamativi. Come molti, sostenevo di poter scrivere un romanzo e minacciavo di poter davvero scrivere un romanzo, e alla fine persero la pazienza e dissero: 'Senti, chiudi il becco o mostraci a cosa stai lavorando' e l'ho fatto". Il risultato è Camorr, una Venezia ce del campanile alla biblioteca, l'anziano funambolo che dolente e fiero ondeggia tra la vita e la morte. Il cielo plumbeo minaccia la pioggia, il volo di un gabbiano sembra colpirlo, per strada la folla si fa sempre più fitta, le teste reclinato all'indietro e i nasi all'insù, gli sguardi increduli di fronte a quello spettacolo spericolato e stupefacente.

Qualcuno lo riconosce: "E' tornato l'Uomo dell'aria!", gridano in coro mentre una goccia di sangue precipita sul selciato. Sono passati anni da quando si esibiva in città, ma adesso i suoi piedi fanno fatica a restare in bilico sulla fune senza graffiarsi, la schiena si piega rischiando di fargli perdere l'equilibrio. La tenacia però è sempre quella, il carattere non è cambiato, il tempo in questo ha avuto la peggio.

A fare da cornice alla storia c'è una galleria colorata di personaggi, il pompiere, il medico, il prete del paese, la presentatrice televisiva con un'intera troupe di cameramen, un'astrofisica, un bambino con il lecca-lecca e il berretto calato sulla testa. Ancora, due giovani fidanzati che riprendono la scena con un tele-

marcescente dove imperversano alchimia e tagliaborse, sfregiati ed elezioni corrotte, maschere e menzogne - "non c'è libertà come la libertà di essere sempre sottovalutati" - e nella quale cresce l'astro d'un nuovo principe dei ladri. "Ci sono soltanto tre persone nella vita che non puoi mai fregare: agenti di pegni, puttane e tua madre". Un mondo dove il primo bene rapinato è la propria identità, dove tutti possono tradire e venderti e proprio per questo i pochi brandelli d'amore e amicizia vi spiccano sudici e laceri.

Come ogni opera matura, quella di Lynch è anche una riflessione post-moderna che investiga le pieghe del genere e le fonde con altri linguaggi (il primo capitolo ha l'*hitchcockiano* titolo de "Il ragazzo che rubava troppo"), percorsa da uno spirito sbruffone e ammiccante come quello del suo protagonista. "Gli ho tagliato le dita per convincerlo a parlare, e quando ha confessato tutto ciò che volevo sentire, gli ho fatto tagliare quella fottuta lingua e cauterizzare il moncherino". Tutti i presenti lo fissarono. 'Gli ho anche dato dello stronzo. Non gli è piaciuto', aggiunse Locke". (Edoardo Rialti)

fonino, una rondine che gira curiosa intorno al campanile. Non manca nulla dell'impostazione narrativa che si apprende nelle scuole di scrittura creativa da cui Baldelli è uscita a pieni voti e che a tratti, però, rischia di appesantire il racconto.

L'autrice sceglie tempo e spazio immaginari, non racconta nulla di un prima e di un dopo, ma esaurisce il racconto in quell'incrocio di sguardi e di emozioni. Nascosta tra la gente c'è la figlia del funambolo, non si vedono da decenni. "Per quale ragione?", si domanda lei. "Cosa sono le stelle?", gli aveva chiesto l'ultima volta. "Sogni", rispose suo padre prima di scappare per rincorrere i suoi. E' cambiata da come la ricordava bambina, gli sguardi incolati attraversano le nuvole, lo spazio infinito continua a tenerli lontani mentre i pensieri sembrano incrociarsi. Vorrebbero abbracciarsi? Forse. Molte domande restano sospese, fino alla fine. A cominciare da quella che ossessivamente si ripete l'Uomo dell'aria: "Perché siete venuti a vedermi?" e da quella della bizzarra platea che osserva incantata: "Perché lo fa?".

Probabilmente, come cantava Bob Dylan, una risposta non c'è, o forse è nascosta nel vento o nella

fiore un finale a una storia che vuole farsi davvero metafora della nostra vita. (Flaminia Marinaro)

# Il mondo senza salvezza di Grazia Deledda

**T**utte stupidaggini”, nient’altro che stupidaggini, così rispondeva Grazia Deledda a quanti le chiedessero “cosa stai scrivendo?”. “Stupidaggini”, appunto, come si trattasse di qualcosa di poco o nessun conto. Eppure lei, che quando vinse il Nobel fu descritta dalla stampa estera come una “donna dimessa, madre e casalinga poco sorridente”, in realtà modesta non lo era affatto, perfettamente cosciente della vocazione letteraria, delle possibilità che prendevano forma dal genio fantastico, romanzesco, accompagnato da una scrittura piena di “sgrammaticature”, certo, ma che non poteva fare a meno di rispecchiare una lingua che non è l’italiano ma “sa limba”, il sardo.

“Sono nata in Sardegna, la mia famiglia, composta di gente savia ma anche di violenti e artisti primitivi, aveva autorità e biblioteca”: Grazia Deledda apre così il suo discorso durante l’assegnazione del Nobel, antepoendo la sardinitudine a qualsiasi altra cosa perché, giustamente, non potrebbe esserci punto di partenza migliore per capire la Letteratura della Deledda se non quello di tracciare un percorso etnologico e geografico, dunque antropologico, all’interno dei suoi romanzi: Deledda è Sardegna, e Sardegna diventa materia letteraria in senso stretto.

Ce lo spiega perfettamente nel suo volume “In Sardegna con Grazia Deledda” (Giulio Perrone Editore) Rossana Dedola, che non si è risparmiata e in Sardegna ci ha portato davvero, partendo in pieno inverno dall’alto del monte Ortobene, il punto esatto da cui Deledda vide per la prima volta il mare, fino a inoltrarsi nei viottoli, nelle discese e nelle salite dei paesi raccontati dalla scrittrice nuorese nei suoi romanzi e racconti. Ma perché questo viaggio in Sardegna è così prezioso per i lettori di Deledda? Perché, appunto, Deledda è Sardegna, senza sconti e senza inganni; anzi, dirò di più: sembra esser toccata la medesima infausta sorte tanto all’autrice quanto alla sua isola, che all’inizio del Novecento era considerata da molti ancora semiconosciuta. “Possibile che dopo la preistoria la Sardegna sia sprofondata nel nulla?”, si chiede giustamente Dedola, “di quel passato grandioso non c’è traccia nei libri di storia italiani” ed effettivamente è così, proprio come accade a Grazia Deledda, la seconda in ordine temporale e l’unica italiana donna ad

aver vinto il Premio Nobel per la Letteratura. Com’è possibile, mi chiedo anch’io, che la Deledda, oggi, fatti salvi “Canne al vento”, “Elias Portolu” e “Marianna Sirca”, venga ricordata e stampata solo da piccole case editrici mentre il grande pubblico continua a ignorarne il talento?

Proviamo a rispondere partendo dai suoi libri, che sono anche i suoi luoghi – perlopiù solitari e petrosi: in “Colombi e sparvieri” troviamo la cittadina di Orune (ribattezzata dall’autrice Oronou), un paese sospeso tra cielo e terra, in cui “le case sembrano costruite per reggere al confronto tra queste due dimensioni”. In questo romanzo, tra i suoi più belli, a troneggiare è il tema infausto della vendetta, e poi il motivo incombente dell’ingiustizia, che pure si ripresenta nel romanzo “La giustizia”, uno degli scritti del primo periodo, risalente al 1899, ambientato fra le campagne di Orune e Orotelli. Anche in questo caso abbiamo un delitto e un accusato, che però non è il vero mandante, e anche in questo caso è l’odio represso e ingoiato malamente a tratteggiare un filo conduttore dei romanzi deleddiani: l’impossibilità di salvarsi, esattamente come accade ne “La madre”, ambientato a Lollove (ribattezzato Aar dall’autrice), ove non il senso del peccato ma il singolo peccatore – il prete che s’innamora di una donna, ricambiato – porta a galla la disperazione umana e carnale che affligge tanto lui quanto la madre di lui, dilaniata dall’amore per il figlio e dalla consapevolezza del suo stesso destino.

L’ha detto Massimo Onofri e a noi non resta che ribadirlo: nel mondo di Deledda non c’è salvezza, in nessun senso, così come non c’è scampo nei luoghi che abitano le sue storie e che dalle sue storie sono abitati: asfittici eppure inevitabili, essenziali e immarcescibili, lo sono tanto le vie, le case, le chiese, i monti descritti, quanto i temi narrati e viscerati – la morte, la passione, il connubio indissolubile tra sacro e profano. E’ forse questo che intimorisce e allontana da Grazia Deledda? E’ forse la sua verità non verista, la sua realtà fatta e finita, è forse il potere venefico e intramontabile delle sue parole a renderla così autentica, imponente, e per questo pericolosa?

Giulia Ciarapica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Michael Frank

**Quello che manca**

Einaudi, 351 pp., 20 euro



Una donna prova a sopravvivere alla morte di suo marito fuggendo da New York e trasferendosi a Firenze, dove ha vissuto quando era bambina. Dall'altra parte del mondo si porta dietro il dolore della perdita, il lutto, una fede nuziale che non toglie dall'annulare, un manoscritto che ripercorre la sua storia d'amore, ma anche la vita che continua come deve, come può.

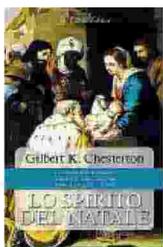
In Toscana Costanza incontra Andrew, un adolescente tormentato con cui condivide pranzi, passeggiate e confidenze nonostante la loro differenza d'età e, pochi giorni dopo, il pa-

Gilbert K. Chesterton

**Lo spirito del Natale**

D'Ettoris, 152 pp., 12,90 euro

Neanche a Natale, Chesterton rinuncia a sfoderare la spada. Nel senso, naturalmente, della celebre battuta contenuta in Eretici: "Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate". E così, in questa raccolta di brevi testi dedicati in varie occasioni alla celebrazione della Natività offerti per la prima volta al lettore italiano, GKC brandisce la sua arma preferita, la penna intinta in una sgarriante ironia, per ribadire le più elementari verità sulla festa del Bambinello di Betlemme. A partire dall'affermazione tutta chestertoniana che "il cristianesimo, qualunque cosa sia, è un'esplosione. Che consista oppure no nella Caduta, nell'Incarnazione e nella Resurrezione, certamente è un composto di tuono, di prodigio e di fuoco. Se non è fenomenale, sempli-



dre del ragazzo. Henry Weissman è un famoso medico di New York, luminaire della fecondazione assistita, aiuta le donne che non riescono a restare incinte. E' affascinante, Henry, brillante, carismatico, ruba l'ossigeno a tutti quelli che gli stanno intorno, compreso suo figlio, soprattutto suo figlio. "Essere solo con Henry significava sapere che lui ti voleva bene, sì, ma anche che il suo amore era logorante, egoistico ed egocentrico".

Quando tornano a New York, Henry e Costanza decidono di rivedersi, comincia una relazione, accade tutto troppo velocemente: trasloco, convivenza, svegliarsi tutti i giorni nello stesso letto, la decisione di avere un figlio. Quando lei solleva dei dubbi, lui risponde sempre così: "Cercando di avere un bambino, ci conosceremo bene e riusciremo a vedere chiaramente chi siamo". E se quello che vediamo non dovesse piacerci? Ribatte lei, e lui, che non la sta davvero ascoltando, risponde che è un'eventualità da non prendere nemmeno in considerazione. E' eccitante l'idea di ricominciare da zero, la sensazione di avere la possibilità di aggiustare una vita fino a quel momento storta, monca.

Ed eccola, la nuova Costanza, nella sala di aspetto di un centro per la fertilità. "A portarla qui erano state una

cemente non c'è in esso alcun senso. Se il Vangelo non assomiglia a una pistola che fa fuoco, è come se non fosse per nulla annunciato". E nelle manone di Chesterton la pistola del Vangelo spara raffiche di polemica sempre venata di garbata letizia contro tutte le trovate della cultura moderna che vorrebbero ridurre i fuochi d'artificio del Natale a qualche forma di costruzione semplicemente umana.

Troviamo così, una pagina dopo l'altra, l'esaltazione delle carole medievali con la loro quotidiana concretezza contrapposte alla "pomposità nebulosa" dei canti moderni; la difesa del pudding di Natale, "monumento permanente di misticismo e allegria", contro le tristi prescrizioni dietologiche che lo vorrebbero bandire in nome di preoccupazioni salutistiche; la celebrazione del povero tacchino servito in tavola il 25 dicembre di fronte al lamento di pensosi animalisti (en passant: chi direbbe che sono questioni vecchie di cent'anni?); l'elogio dei doni natalizi, che con la loro schietta materialità ricordano che il

serie di decisioni sbagliate, inconsce o semioscure, sebbene in quel momento più che vere e proprie decisioni sembravano semplicemente la vita che succedeva, la vita che la trascina nella sua corrente, via dalla morte di suo padre, via dai tentacoli di sua madre, via dall'Italia". Alla fine, si convince, tutto ha una sua logica, anche il desiderio di diventare madre. All'improvviso, Costanza diventa "quel tipo di donna" che vuole un figlio a tutti i costi, anche con un uomo di cui non si fida, che non conosce. Comincia una terapia, ormoni, iniezioni, ecografie, tentativi, fallimenti: ogni nuovo giorno è una nuova delusione. "So che l'attesa non è facile", le dice Henry durante una crisi, lei, stremata, resa iperemotiva dai farmaci risponde: "E' straziante". Il desiderio di un figlio diventa un'ossessione, nasconde scheletri nell'armadio, copre tutto il resto, cancella vecchi tormenti per trovarne di nuovi. Nel suo nuovo romanzo, *Quello che manca*, Michael Frank indaga sulla fecondazione assistita dal punto di vista emotivo, le promesse che porta con sé, la paura di non essere all'altezza della scienza. "La sua infelicità insieme ad Henry stava per prendere il suo posto insieme a tutte le altre infelicità?". (Giorgia Mecca)

cristianesimo è "un regalo di Dio che può essere visto e toccato. Lo stesso Cristo è stato un regalo di Natale".

Nel frattempo, Chesterton ci presenta il suo bersaglio principale: "Un tipo particolare di moralista sempre pronto a farci la predica sullo spirito del vero cristianesimo. Egli in realtà vuole che noi si continui a usare le parole 'cristiano' e 'cristianesimo' per indicare qualcosa il cui spirito è tutt'altro che cristiano; ovvero sia un certo qual miscuglio fra l'ottimismo infondato dell'americano ateo e il pacifismo del mite indù". Il problema è che per questo moralista "il Natale è assolutamente inadatto", perché non è né liberale né marxista, e per questo il mondo moderno cerca di addomesticarlo come "festa integralmente pagana" o di liquidarlo come "messinscena papista". Ma contro tutti questi tentativi "il Natale continua a ergersi diritto, integro e sprezzante: per noi rappresenta una cosa ben precisa, per gli altri un marasma d'incongruenze. Il Natale giudica il mondo moderno: per questo vogliono che se ne vada. Infatti sta andando. E forte". Auguri. (Roberto Persico)

## CARTELLONE

## ARTE

di Luca Fiore

Ieri sarebbe stato il sessantesimo compleanno di Jean-Michel Basquiat. Era nato a New York il 22 dicembre del 1960. Se n'è andato nel 1988. Mi è venuta la domanda più stupida che ci si possa fare: come avrebbe dipinto oggi? Poi, mi è venuto un altro pensiero: ma è quest'anno che abbiamo festeggiato i sessant'anni di Maurizio Cattelan? Ho controllato: sì, era il 21 settembre. Non ci avevo mai pensato: l'artista padovano è più vecchio di Basquiat di qualche settimana. Eppure sembrano appartenere a due epoche diverse. Sono pensieri che non portano da nessuna parte. Però sono andato a sfogliarmi la monografia su Basquiat uscita da Taschen quest'anno. L'ho pagata 20 euro. Meravigliosa.

- Basquiat. 40th Anniversary Edition
- Taschen, 512 pp., 20 euro

\* \* \*

Un libricino. Una pièce raffinata e tremenda. Yasmina Reza racconta di tre amici, uno dei quali - Serge - ha appena comprato un quadro completamente bianco con sottili filettature diagonali bianche. Quando Marc scopre che è stato pagato duecentomila franchi, impazzisce: "E' una merda senza senso". Yvan, dal canto suo, non prende posizione e viene accusato dagli altri due di essere, in sostanza, un paraculo. Il dialogo si infiamma e il dibattito sull'opera d'arte si trasforma in una resa dei conti che finisce a male parole e qualche spintone. La più classica delle discussioni sull'arte diventa un catalizzatore delle nevrosi contemporanee. Consigliato non solo a chi ama - o odia - l'arte di oggi.

- Yasmina Reza, "Arte"
- Adelphi, 101 pp., 10 euro

## MUSICA

di Mario Leone

Kirill Petrenko. Igor Levit. Due talenti della musica. Il primo direttore stabile dei Berliner, il secondo uno dei pianisti più seguiti e acclamati della sua generazione, famoso per i suoi concerti domestici in diretta su Instagram. Insieme, con l'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Un concerto che le note ragioni pandemiche hanno spostato alla radio e sulla rete. Senza il Covid sarebbe stato con il pubblico. Un tutto esaurito preannunciato da tempo per il concerto più atteso della stagione. Noi vi abbiamo avvisato!

- Roma, Parco della Musica. Mercoledì 23, ore 20.30. In diretta su Radio Tre e raiplay.it
- info: santacecilia.it

\* \* \*

Un concerto di Natale molto speciale quello che propone il Teatro alla Scala di Milano. L'assenza di pubblico in platea apre le porte virtuali al pubblico televisivo. Un'occasione unica per vedere insieme il direttore Michele Mariotti, la pianista Beatrice Rana e il soprano Aida Garifullina. Tre grandi artisti impegnati in un concerto monografico dedicato a Mozart. Il concerto per pianoforte n° 9 in Mi bemolle maggiore, K 271 "Jeunhomme", il mottetto "Exsultate, jubilate" e la sinfonia "Jupiter" celebrano con gioia e luminosa bellezza l'incarnazione di Dio.

- Milano, Teatro alla Scala. Giovedì 24, ore 10.25
- info: teatroallascala.org

## TEATRO

di Eugenio Murrari

L'universo di Carmelo Bene resta spazio di affascinanti esplorazioni. Lo studioso Leonardo Mancini si è inoltrato nell'intrico di percorsi storici ed eredità culturali attraverso cui è possibile ricostruire le fonti della poetica dell'autore. Il saggio si concentra sui melodrammi, un genere frequentato da Bene, opere in cui quella che l'artista chiamava "phoné" ebbe piena espressione, grazie alla collaborazione con alcuni musicisti. L'ultima parte del volume è dedicata alla rielaborazione da parte di Bene del "Manfred" di George G. Byron e Robert Schumann, esempio perfetto di poema drammatico con musica.

- Leonardo Mancini, "Carmelo Bene: fonti della poetica"
- Mimesis, 382 pp., 26 euro

\* \* \*

Robert Musil non è solo autore di libri come "L'uomo senza qualità" o "I turbamenti del giovane Törless". Conoscere il suo teatro, pubblicato da Cue Press con la sapiente curatela di Massimo Salgaro, significa comprendere una dimensione importante dell'autore austriaco, in equilibrio tra utopia e possibile, con gli occhi fissi sulle relazioni umane. Il volume raccoglie i drammi "I fanatici" (1921) e "Vinzenz e l'amica degli uomini importanti" (1923), ma soprattutto presenta la traduzione dell'inedito "Preludio al mélodrame Lo zodiaco" (1920). Questo testo drammatico dell'autore è una palestra in cui osservare il suo rapporto con l'espressionismo.

- Robert Musil, "Teatro"
- Cue Press, 224 pp., 25 euro

